

Laici della Misericordia - Giornate di Spiritualità

Prima meditazione-Villa Moretta (Tn) - 18/21 Agosto 2022

Invocazione allo Spirito Santo

Letttore Spirito di Dio, donami un cuore docile all'ascolto.
Togli dal mio petto il cuore di pietra
e dammi un cuore di carne
perché accolga la parola del Signore
e la metta in pratica (Ez 11,19-20).

Letttore Voglio ascoltare che cosa dice il Signore (Sal 83,9).
Fa' che il tuo volto di Padre
risplenda su di me e io sarò salvo (Sal 80,4).
Mostrami la tua via, perché nella tua verità io cammini;
donami un cuore semplice
che tema il tuo nome (Sal 86,11).

Letttore Fa' che io impari il silenzio vigile di Nazaret
per conservare, come Maria, la Parola dentro di me.
Per lasciarmi trovare da Dio che incessantemente mi cerca.

Letttore Fa' che io mi lasci penetrare dalla Parola
“per comprendere con tutti i santi
quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità,
e conoscere l'amore di Cristo” (Ef 3,18-19).

Tutti Fa' che io sperimenti nella mia vita
la presenza amorevole del mio Dio
che “mi ha disegnato
sulle palme delle sue mani” (Is 49,16).
Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola
che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui
senza aver operato in me ciò che egli desidera
e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata (Is 55,1)

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 1, 39-45)

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!

A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?

Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo.

E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Meditazione

Ho scelto questo brano di Vangelo, per cominciare queste giornate di spiritualità, ho scelto questo brano di vangelo della Visitazione perché finalmente l'ho sentito rispondere alla domanda, alla provocazione che sempre il motto delle Sorelle della Misericordia mi provoca.

Noi sappiamo che il motto delle nostre Sorelle della Misericordia è "**Caritas Christi urget nos**", e al di là del fondamento biblico (2 Corinzi 5,14) al di là di questo dato, mi sono sempre chiesto dove la possiamo trovare questa urgenza nella vita del beato Carlo Steeb e nella testimonianza di madre Vincenza.

Mi sono sempre chiesto, guardando i fondatori, guardando il carisma, mi sono sempre chiesto dove si può trovare, dove si può reperire questa urgenza, questo senso di fretta.

Sì, la troviamo nella vita del Beato Carlo, nella velocità della sua conversione e nella rapidità della sua decisione di passare dalla Fede luterana alla Fede cattolica.

L'urgenza la troviamo nella fretta di passare dalla Fede cattolica al seminario, alla ordinazione sacerdotale... ma poi, se guardiamo il resto della testimonianza della sua vita, in

seguito a questi fatti la fretta, l'urgenza non è che sia espressa così chiaramente.

Anzi, basti pensare a quanto Don Carlo ha fatto aspettare la giovane Vincenza, basti pensare a quanto ha ritardato il suo desiderio di diventare sua collaboratrice consacrata nell'assistenza ai malati... Si parla di anni e anni, altro che fretta, altro che urgenza!

Ma questo brano ci viene in aiuto, questo brano ci aiuta a capire un aspetto in più del carisma delle Sorelle della Misericordia, l'aspetto legato a quell' **urget**, alla natura di questa fretta, alla natura di questa fretta legata alla misericordia.

Il brano è quello che tutti conosciamo, è il brano della Visitazione, il brano che vede Maria che, dopo aver ricevuto l'annuncio dell'Angelo, va dalla cugina Elisabetta.

Maria è in attesa, e sa che anche la cugina è in attesa, e sa che anche per la cugina Elisabetta si tratta di una gravidanza inattesa, si tratta di una gravidanza misteriosa.

Anche qui la fretta, l'urgenza, non è immediatamente comprensibile. La fretta, l'urgenza non può essere legata all'aspetto fisico, all'aspetto umano: da Nazareth a Ein Kerem la distanza è notevole, non è una passeggiata, e sicuramente con i mezzi del tempo si doveva trattare di giorni e giorni di viaggio, e quindi la fretta non è legata al raggiungimento in tempi brevi della cugina Elisabetta.

Allora ci dobbiamo spostare su un altro piano, su un piano spirituale, e scoprire che la fretta è legata all'annuncio, è legata a ciò che Maria deve portare, a ciò che lei deve comunicare.

Comunemente, quando si affronta questo brano di Vangelo, si dice che Maria va a servire Elisabetta che è più anziana, ma questo è vero solo in parte, perché il versetto 58 ci dice che parenti e conoscenti non mancavano.

Allora sarà vero che Maria è andata a servire, ma si deve pensare che principalmente Maria è andata ad annunciare Gesù, è andata a portare Gesù. Molti mettono in relazione questo brano con un passo dell'Antico Testamento in cui L'Arca dell'Alleanza sale alla città di Giuda

(2 Samuele 6,2), come dire che Maria che porta in grembo Gesù è come L'Arca dell'Alleanza che porta le tavole della legge e che sale come l'arca alla città di Giuda, come compimento delle promesse dei Padri.

Maria che sale dalla cugina Elisabetta è l'”**Eccomi**”, è la disponibilità ad accogliere il verbo di Dio che permette allo stesso verbo di Dio di prendere dimora stabile presso il suo popolo, presso di noi popolo di Dio.

Come l'arca dell'Alleanza ha avuto bisogno di questo gesto di elevazione verso la città di Giuda, così anche Maria, novella arca dell'Alleanza, ha avuto bisogno di questa elevazione di testimonianza e di annuncio, per poter ricevere questa ratifica, questa confessione, questa dichiarazione, questa approvazione del popolo di Dio da parte di Elisabetta: “A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?”

E allora possiamo dire che qui Maria non va tanto a servire Elisabetta, non va tanto ad aiutare una cugina anziana, ma va a servire Gesù.

Sì, qui Maria è al servizio di Gesù, perché l'ha appena detto all'Angelo, perché ha appena ascoltato la Parola e subito si mette a servizio, ha appena ascoltato la Parola e subito si mette a servire.

Lo ha appena detto all'Angelo: “Eccomi sono la serva del Signore”.

Il solo fatto di aver ascoltato, il solo fatto di aver accolto la parola del Signore, l'iniziativa del Signore la mette a servire, la pone nell'atteggiamento del servizio.

Prima ancora di sapere cosa fare, prima ancora di pianificare il servizio, le varie attività di servizio, Maria si mette in **stato** di servizio, in **stato** di annuncio.

La fretta è questa, la fretta, l'urgenza nasce da qui, nasce

dall'ascolto, nasce dall'accogliere la Parola, la Grazia del Signore.

Maria poteva fermarsi a Nazareth, poteva rimanere lì, poteva portare avanti tranquillamente la sua gravidanza, poteva attendere nuove istruzioni... invece no, si mette in movimento, parte, si mette in moto.

La fretta è questa. Prima ancora di tematizzare questo servizio, prima ancora di mettere nero su bianco questa sua disponibilità, Maria si mette in stato di servizio.

Perché? Perché serve Gesù, perché intanto Gesù c'è, c'è la sua parola, e quindi lei la parola la annuncia, lei la porta, la trasmette, la consegna.

Possiamo dire che Maria in questo momento della sua vita fa tutto quello che può, tutto quello che può fare. Noi solitamente questa espressione la interpretiamo, la riportiamo, la applichiamo a noi stessi quasi sempre in senso minimalistico, quasi sempre per giustificare o il nostro poco impegno o la nostra poca creatività, o la nostra pigrizia.

Maria qui non perde tempo: lei ha Gesù e dona Gesù, lei ha Gesù e lo porta... non attende delucidazioni, non perde tempo! Ecco la fretta che urge!

Se abbiamo Gesù, se abbiamo ricevuto dei doni di Grazia, se abbiamo vissuto dei momenti di Grazia, non si deve perdere tempo, si deve partire, si deve annunciare Gesù.

Quante volte invece anche noi questa fretta non la viviamo, quante volte anche noi restiamo fermi.

Abbiamo ricevuto dei doni di Grazia, abbiamo partecipato a momenti belli, momenti formativi o di preghiera importanti e rimaniamo fermi, e non ci muoviamo, e non ci lasciamo scuotere dalla fretta, dall'urgenza, e non facciamo quello che possiamo, come invece ha fatto Maria di Nazareth.

Quante volte il fare quello che si può diventa un paravento dietro a cui nascondersi, diventa una scusa per non portare quello che abbiamo agli altri.

O perché aspettiamo momenti migliori, o perché non ci sembra di essere all'altezza, o perché... Tanti, tanti perché...

Il Vangelo di oggi per noi si presenta come un percorso di fede, perché ci invita a inquadrare il nostro servizio, l'urgenza del nostro servizio in un'ottica di fede, perché non ci può essere servizio senza fede, non ci può essere servizio senza l'ascolto e soprattutto senza l'accoglienza della Parola, perché non ci può essere accoglienza del fratello senza l'accoglienza della Parola.

E questo ce lo dice chiaramente il Vangelo di oggi, ce lo dice oggi Maria. Il viaggio di Maria a Ein Kerem è il viaggio della nostra fede, che accoglie la parola, che la fa propria, che la fa diventare vita dentro di sé, ma anche che la porta agli altri, magari per cercare anche una conferma, magari per cercare anche un confronto.

Accogli la parola e la porti all'altro, e affronti un percorso, affronti un cammino, ti fidi, non aspetti progetti e pianificazioni, ma con questo dono ti metti in cammino. Certo, ci sono anche dei segni, misteriosi, irrazionali, imprevedibili, come il sussulto di Giovanni Battista, ma i segni vengono dopo non vengono prima... Prima si crede, prima ci si affida.

E allora questo diventa il momento per guardare a come viviamo il carisma dei laici della Misericordia. Come viviamo il servizio? Nel fare mille cose o nel compiere un cammino di fede come ci ha insegnato Maria?

Viviamo il nostro servizio così, un servizio che nasce dall'ascolto, un ascolto che diventa annuncio, diventa un portare Gesù, così come siamo, così come possiamo, come ha fatto Maria...

Senza attendere segni, che magari ci saranno, ma che saranno anche misteriosi, ma che comunque saranno sempre legati alla fede, ma che comunque senza fede difficilmente li

capiremo, senza fede difficilmente li leggeremo.

Il nostro servizio è fare incontrare Gesù, il nostro servizio è offrire Gesù, così come Maria ha offerto Gesù, l'ha presentato per tutta la sua vita.

Questa deve essere la nostra fretta, questa deve essere la nostra urgenza: fare incontrare Gesù, favorire questo incontro...

Il come non lo sappiamo, il come non lo sapeva neanche Maria, neanche Maria sapeva che Giovanni Battista avrebbe esultato, ma lei lo porta, lei lo fa incontrare.

La fretta è questa, è trasformare in carità il dono ricevuto, o meglio per noi, è trasformare in misericordia il dono ricevuto, anche se è in forma embrionale dentro di noi questo dono, anche se non sappiamo bene come è fatto, ma sappiamo che questo dono di Grazia c'è, questo dono di Grazia ce l'abbiamo. Maria è la donna della fede, e va incontro a Elisabetta che è anziana, è sterile, e per questo è la donna della speranza. Maria ed Elisabetta sono parenti, come l'uomo e Dio, come l'atteso e l'attesa, sono parenti, sono della stessa carne, vivono della stessa parentela.

L'urgenza, la fretta da comunicare è questa, è dire che Gesù è vicino a noi, è dentro di noi, è più vicino a noi di quanto possiamo immaginare, è più intimo a noi di noi stessi.

Ecco la vera natura della fretta e dell'urgenza. Ma Maria ed Elisabetta non sono solo immagini della fede e della speranza, sono donne e sono madri, e allora oggi le vogliamo vedere come tali.

È stato detto che nel vangelo le donne sono l'altra metà della fede, che ha una faccia istituzionale, quella dei discepoli, che però spesso non capiscono, sono refrattari...

E che ha un'altra faccia più vitale, più viva, che è quella appunto rappresentata dalle donne, che invece hanno più intuito, e comprendono prima il messaggio di Gesù.

E inoltre qui ci sono due donne che sono due madri, e che quindi oltre che dal genere sono definite dalla maternità e che

quindi non solo sono aperte al dono, ma anche vivono in stato di dono, vivono in stato di disponibilità, in stato di servizio...

Come madri vivono in riferimento agli altri, in funzione degli altri.

Allora in questi termini mi piace pensare ai laici della misericordia, che hanno accolto un dono, che non lo possono tenere solo per sé e che in qualche modo vivono questa dimensione non dico materna, ma genitoriale sì, che li fa vivere questa dimensione di riferimento, di dono verso l'altro, come il beato Carlo Steeb, che come madre pietosa e amorevole si chinava sui pagliericci dei malati del suo tempo.

E vi lascio con un ultimo pensiero, con un'ultima immagine, che è quella del viaggio, perché mi piace mettere in parallelo, in confronto il viaggio di Maria verso Elisabetta e il viaggio del beato Carlo Steeb da Tubinga verso Verona.

Certo, il suo non è stato un viaggio di annuncio, non è stato un viaggio di una paternità da scoprire, ma è stato la preparazione di questo viaggio di testimonianza di dono e di misericordia che attraverserà tutta la sua vita.

Il suo è stato un viaggio in cui ha imparato ad accogliere, in cui ha imparato a lasciarsi amare, un viaggio in cui l'essere diseredato anziché aprire le porte della disperazione gli ha aperto il cuore alla fede, alla fiducia nella Provvidenza. Con quel **“Madre mia io lascio tutto, voi mi provvedete”**, lì è iniziato il suo viaggio, quello vero, quello che lo ha condotto a portare Gesù e la sua misericordia ai colerosi, ai soldati feriti, a tutti quelli che avevano bisogno anche solo di un sussulto di misericordia.

Come Maria anche il beato Carlo Steeb ha accolto la parola con fede, si è svuotato di sé per lasciarsi riempire dal Signore, e solo dopo ha vissuto il servizio e la misericordia.

Così siamo chiamati anche noi a vivere ogni nostro servizio e ogni nostra attività.

Mi è capitato di ascoltare un intervento di Don Marco Pozza, cappellano del carcere due Palazzi di Padova, che ha citato Calvino dicendo: “La luna al pomeriggio nessuno la guarda, perché c'è ancora la luce, c'è ancora il sole, ma è proprio quello il momento di guardarla, perché non si sa ancora se la notte brillerà o meno.”

Ebbene Don Carlo al suo tempo è stato quella luna di pomeriggio, che poi ha brillato di luce intensa, di luce sfolgorante.

Anche noi spesso possiamo essere come la luna di pomeriggio, che si vede e non si vede, sia che facciamo bene o facciamo meno bene il nostro servizio... ma sappiamo che se ci facciamo illuminare da sole della grazia di Dio, anche noi brilleremo, anche noi faremo luce nelle situazioni di buio attorno a noi, dove ogni notte attende la nostra testimonianza di carità e di misericordia.

Preghiera

O Maria, tu che sei andata incontro a Zaccaria e Elisabetta, non smettere mai di venire incontro a noi.

Tu, che hai creduto all'adempimento delle Parole del Signore, rafforza la nostra fede, toglì ogni inciampo durante il nostro cammino e insegnaci a camminare sempre con te.

Tu che sei la Madre del mio Signore donami la volontà di restare nel tuo progetto, anche quando mi costa fatica.

Imprimi nel mio cuore la tua sollecitudine, perché anch'io sappia andare in fretta in aiuto di chi è solo ed ha bisogno di condividere le gioie come i dolori. Amen.